



GIORNALE PER TUTTI

Amministrazione, Redazione:
Associazione Filantropica
CHIESA DEL REGNO DI DIO
GLI AMICI DELL'UOMO
Corso Trapani, 11 - 10139 TORINO
Tel. 011.745102 - Fax 011.7776430

PUBBLICAZIONE SETTIMANALE

Conto C. postale n. 16.975.104
Ass. Filantropica Chiesa del Regno di Dio
Gli Amici dell'Uomo
10139 Torino
email: crdtorino@libero.it

La nostra contrizione è sincera?

Esposto del Messaggero dell'Eterno

IL meraviglioso programma che il Signore ci propone non deve fare su di noi l'effetto di un fardello, ma al contrario di un favore immenso e immeritato, che ci dà la possibilità di divenire felici e vitali. Se la verità non ha un'azione felice su di noi, ci addormentiamo alle riunioni, poiché non abbiamo la potenza spirituale per gustare il sapore dei cibi che ci sono serviti alla tavola dell'Eterno. In tal caso tutto ci sembra insipido, senza sapore, poiché siamo malati spiritualmente.

Fisicamente è la stessa cosa: se siamo in cattive condizioni fisiche nessun cibo ci fa piacere, poiché le disfunzioni del nostro organismo ci impediscono di risentire il gusto degli alimenti. Quando le riunioni divengono un fardello per noi è perché siamo molto malati.

In tal caso l'avversario giunge ai suoi fini e ci fa passare un brutto quarto d'ora sotto il suo influsso diabolico. Dopo esperienze di questo genere, che talvolta sono molto dolorose, ci riprendiamo e in tal caso siamo capaci di assaporare meglio la verità.

In ognuno di noi vi sono molti punti che devono essere vinti. A tal fine il Signore ci offre il suo aiuto onnipotente ed efficace. Non ci rimprovera e non ci punisce mai. Egli non obbliga nessuno a fare la sua volontà, lascia ciascuno libero. Ecco perché, quando qualcuno viene in contatto con il messaggio della verità, occorre che s'impegni a fondo affinché essa possa compiere la sua azione nel suo cuore.

Un tale potrebbe trovarsi perfino alla sorgente della luce, ma se non apre la sua anima, la verità non può agire in lui e si sarà avvicinato inutilmente alla luce. Quando il cuore è chiuso, occorre un notevole sforzo per aprirlo. Vi è una resistenza da spezzare.

È la stessa cosa per coloro che si sono abituati a certi urti nervosi: per finire essi si manifestano automaticamente, indipendentemente dalla loro volontà. Ecco perché, quando lasciamo che il male penetri profondamente in noi, in seguito non è facile estirparlo.

A causa di ciò l'avversario ha facilmente potere su di noi con il suo influsso disastroso. Questo influsso è estremamente pernicioso per il nostro organismo, che non può sopportare gli urti nervosi senza subirne un grandissimo pregiudizio.

L'uomo è fatto per vivere nel Regno di Dio, come ripeto continuamente. Quando vive altrove con i suoi pensieri e il suo comportamento, questo è fatale per lui. Abbiamo potuto constatarlo. Dobbiamo dunque fare il necessario ed

essere profondamente riconoscenti di essere resi attenti alla serietà delle vie divine e alla necessità di fare gli sforzi occorrenti, al momento propizio.

Tutto ha sempre la sua equivalenza, senza che il Signore s'incarichi d'infliggere una punizione a chi viola la Legge. Gli uomini non conoscono né l'amore divino, né il carattere dell'Eterno. Credono che Egli punisca ed è per questo che si sentono autorizzati a punire. Sovente puniscono perfino i loro figli.

All'inizio della corsa, allorché non sapevo fare meglio, anch'io infliggevo ai miei figli delle punizioni corporali, prendendo esempio dall'invito di Salomone, che dice nei Proverbi: «Percuotiti il dorso del bambino, e salverai un'anima dalla morte».

Quando la luce è divenuta più grande e ho compreso meglio il carattere dell'Eterno, ho agito diversamente. Non ho più colpito il bambino che si comportava male. Gli ho unicamente ritirato la mia comunione, non abbracciandolo come facevo d'abitudine ogni sera e ogni mattino.

È così che l'Eterno agisce con i suoi figli d'adozione quando sono in rottura con il programma divino. Ritira da loro la sua comunione. Tanto più il figlio di Dio ha la sensibilità del cuore sviluppata, quanto più risente dolorosamente questa mancanza di contatto e fa più velocemente il necessario per ritrovare la comunione divina.

Non appena ci riprendiamo e ci umiliamo, rimpiangendo le nostre mancanze, il Signore ci fa risentire di nuovo la sua grazia preziosa. Quando ci troviamo in un momento difficile, quando vi è una difficoltà che non riusciamo a superare, ci rivoliamo all'Eterno ed Egli ci avvolge in tutta la sua misericordia. Ci dà inoltre volontà e capacità d'agire secondo il suo gradimento.

È la Scuola meravigliosamente amorevole del nostro caro Salvatore. Ma se, dopo aver commesso una mancanza, non risentiamo il pentimento, induriamo il nostro cuore. In tal caso perdiamo la sensibilità per le vie divine, poiché la tenerezza del cuore non è più in funzione per permettere il sentimento di rimpianto del nostro comportamento cattivo.

Devo dire che, per quello che mi concerne, rimpiango enormemente ogni volta che commetto un'infrazione al programma; in questo campo la mia sensibilità è divenuta molto più grande che in passato. All'inizio della corsa non risentivo come ora le mie mancanze, poiché il

mio cuore era troppo duro. Ciò rendeva impossibile un rimpianto veramente profondo e risentito.

Ora che la sensibilità divina si è sviluppata in me, risento un grandissimo dolore quando ho la sensazione d'aver potuto affliggere il cuore dell'Eterno. È la situazione in cui ci dobbiamo trovare. L'amore divino deve avere in noi una potenza talmente forte da spingerci irresistibilmente a realizzare il programma.

Se ci lasciamo disciplinare soltanto dalla necessità, poiché abbiamo paura dell'equivalenza, ciò non può dare un risultato vero e la benedizione completa, poiché è qualche cosa di forzato.

Nelle vie divine non vi è mai nulla che ci obbliga, vi è unicamente la potenza dell'amore che ci attira come una calamita. Presso il Signore tutto è sempre completamente libero. Ciò che facciamo lo dobbiamo fare per convinzione, per entusiasmo e seguendo l'impulso del cuore mosso dal sentimento dell'amore.

Occorre che la nostra mentalità non rimanga sempre la stessa e che rimaniamo sempre al punto di non fare certe cose per timore dell'equivalenza. Si tratta di divenire padroni di noi stessi, al punto da poter dire: «Non faccio questo o non faccio quello perché ho il grande desiderio di far piacere all'Eterno. Voglio fare la sua volontà, onorare il suo santo Nome con un comportamento che sia una benedizione per il mio prossimo».

Gli schiavi crescono nel timore della punizione; ma i figli sono educati con la disciplina dell'amore. Essa è molto elastica, ma ci impedisce malgrado tutto di fare delle cose repressibili, poiché l'affetto che abbiamo per il Signore ci protegge direttamente dal male.

Questa situazione di cuore è mancata completamente agli Israeliti. È per questo che essi non si sono manifestati come un popolo di figli, ma come una nazione di schiavi. Non occorre pensare che l'Eterno non abbia voluto elevarli alla situazione di figli, è il loro cuore che non ha risposto in questa direzione.

Essi avevano la mentalità dello schiavo. Lo schiavo ha paura del suo padrone, non ha affetto per lui, ma piuttosto timore. Non si sente stimolato dall'affetto e dall'entusiasmo per obbedirgli con gioia, al fine di provare al suo Benefattore il suo rispetto e la sua sottomissione affettuosa.

Si tratta dunque per noi di realizzare nel profondo del nostro cuore la situazione di un figlio. Quando abbiamo commesso una man-

canza, occorre manifestare un profondo rincrescimento. Occorre rimpiangere realmente la cosa. Dobbiamo avere una grande contrizione di cuore, a causa dell'affetto vero e profondo che abbiamo per l'Eterno. Quando amiamo qualcuno con tutto il cuore, risentiamo un profondo sentimento di dolore allorché gli procuriamo una pena. Ciò ci rende infelici e tristi. Non abbiamo riposo fino a che non siamo andati a scusarci con lui e non abbiamo risentito il suo perdono e la comunione non è stata ripristinata.

La dimostrazione che abbiamo amore per qualcuno è la pena che risentiamo quando gli abbiamo procurato un dolore. È la stessa cosa in ciò che concerne i nostri rapporti con l'Eterno. In tal modo possiamo vedere a che punto siamo e constatare quali sono il nostro apprezzamento, il nostro amore, il nostro rispetto e il nostro affetto per Dio e per il nostro caro Salvatore.

È assolutamente certo che Dio non può punire. L'essenza stessa della sua personalità non glielo permette. Il suo nome è amore e nell'amore non vi è alcun male, nulla che sia torbido in nessun modo. Anche se un apostolo parla di punizione divina, malgrado tutto, questo sentimento non esiste nel cuore dell'Eterno.

Occorre pensare che gli apostoli non erano ancora stati illuminati dalla luce sfolgorante della Legge universale. È questa legge che mette ogni cosa al suo posto. Ci arreca la conoscenza della Legge delle equivalenze e dell'equilibrio, grazie alla quale possiamo misurare tutto al millimetro, e vedere le cose in modo esatto, e perfetto.

Ciò ci consente di comportarci non in base alla lettera della Parola divina, ma secondo il suo spirito. La lettera uccide, è lo spirito che rende viventi. Tutto è subordinato ai sentimenti del cuore. Nelle vie divine tutto è armonioso. Tutto è basato sui sentimenti divini, che sono l'amore, la giustizia e la sapienza, i quali formano insieme una potenza invincibile e immutabile.

Se dunque abbiamo commesso una mancanza, non possiamo rivolgerci al Signore presentandogli il nostro rammarico e la nostra contrizione soltanto con le parole. Occorre che il cuore parli, che vibri con le nostre parole, altrimenti siamo un cembalo che risuona, un bronzo che echeggia. Si tratta dunque di passare per l'educazione del cuore che ci è offerta alla Scuola della grazia divina.

Salomone ha detto a suo tempo che la gloria di Dio è di nascondere le cose e che la gloria dei re è di investigarle. Ma in realtà Dio non ha voluto nascondere nulla. Il fatto è che gli uomini sono nelle tenebre a causa del contatto continuo che hanno con il principe delle tenebre, a causa del loro egoismo. Per questo hanno la sensazione che Dio nasconda loro i suoi pensieri e le sue vie. Ma è anche detto che la gloria dei re è di investigare le cose.

Questi re sono coloro che desiderano entrare in comunione con l'Eterno e cercano di comportarsi in modo tale da risentire la sua grazia. Possono in tal modo essere illuminati dalla luce della verità, che l'Eterno è molto desideroso di dare a tutti coloro che la ricercano nel buon modo.

Tanto più ci esercitiamo alla realizzazione del programma divino, quanto più la luce aumenta in noi, poiché la nostra comprensione diviene sempre più chiara e la nostra vista più penetrante. Se al contrario ci stanchiamo, la comprensione diminuisce e la luce diviene più pallida.

Se non ci riprendiamo, per finire essa si perde e ci troviamo di nuovo nella notte. L'apostolo Paolo lo indica parlando di coloro che hanno fatto naufragio in quanto alla fede. Se violiamo la nostra coscienza e non ci pentiamo facendo gli sforzi necessari, è come se girassimo

le spalle alla luce e sprofondassimo di nuovo nella notte.

Come dico sempre, l'Eterno è di una bontà e di una benevolenza inesprimibili. Quando gli chiediamo soccorso, immediatamente ci assiste e ci ristabilisce nella sua grazia. Ma occorre che il nostro desiderio e la nostra umiliazione vengano dal cuore.

Se siamo negligenti; se dopo aver commesso una mancanza non reagiamo, è un grande deficit per noi. La nostra coscienza s'indurisce, perdiamo la comunione divina, la fede s'indebolisce e in breve scompare. Quanto siamo infelici in tal caso!

La coscienza è in noi il pendolo che deve sempre funzionare. Grazie ad essa ci manteniamo in vita. Quando la coscienza è completamente buona e funziona alla perfezione, è la vita eterna. Quando vi sono delle cose che la inceppano, vi è anche un inceppamento nella nostra potenza vitale.

Quando violiamo la nostra coscienza la visione del Regno di Dio si vela perché la grazia dell'Eterno si ritira. Siamo in tal caso abbandonati a noi stessi e l'avversario piomba su di noi in modo fantastico. Sono allora delle mazzate, o in altri termini delle prove d'ogni genere che piovono sul figlio di Dio in rottura con l'Eterno. In tal caso il dolore lo induce a rientrare in se stesso e a rivolgersi al Signore con un pentimento vero, poiché risente ciò che ha perduto. Allora ha un desiderio intenso di ritrovarsi in contatto con la grazia divina.

Evidentemente non possiamo giocare eternamente con la benevolenza del Signore. L'Eterno è sempre desideroso di venirci in aiuto, ma se violiamo continuamente la nostra coscienza, per finire l'avremo indurita a tal punto che non sarà più in grado di intenerirsi. Sarà allora la situazione più infelice che si possa manifestare.

Faraone si è lasciato indurire il cuore in tal modo. Quando le equivalenze delle sue malvagità si sono manifestate sul popolo, ha chiesto a Mosè d'intercedere presso l'Eterno per far cessare la tribolazione. Mosè l'ha fatto e la prova è stata tolta. Ma Faraone ha ricominciato immediatamente con le sue malvagità e si è prodotta una nuova equivalenza. Ha giocato con la benevolenza divina e questo è stato un disastro per lui.

Può succedere la stessa cosa anche a noi. Come ho detto, il Signore perdona sempre, ma questo non è sufficiente. Occorre anche che abbiamo la sensibilità necessaria per risentire il suo perdono. Se lasciamo che il nostro cuore s'indurisca completamente, non vi è più nulla da fare. Quando facciamo troppi compromessi e perdiamo la fede, non è detto che ci possiamo riprendere.

Comportiamoci dunque in modo tale da acquistare una grande finezza di percezione delle vie divine. Ciò ci renderà capaci di apprezzare con tutto il cuore la comunione della grazia divina, che ci sarà più preziosa di ogni altra cosa al mondo. La nostra salvezza è strettamente legata all'apprezzamento che abbiamo per l'Opera dell'Eterno. Se l'apprezzamento non è sufficiente, non possiamo raggiungere la salvezza in modo completo e definitivo.

Siamo responsabili dei sentimenti che coltiviamo. Anche se siamo poveri tra i poveri, se imploriamo il Signore chiedendogli di aiutarci a trasformarci ce ne darà la volontà e la capacità e potremo riuscire magnificamente. Ma occorre volerlo, e questo è lasciato al nostro libero apprezzamento. Dobbiamo divenire dei figli di Dio che hanno in cuore dei sentimenti nobili, generosi ed elevati, un animo molto affinato, capace di percepire le minime modulazioni della voce del Signore. A tal fine si tratta di impegnarsi seriamente.

Non dobbiamo essere addormentati, trascurati, paffuti, obesi, delle persone che si compiaciono nel benessere e che non hanno la potenza della volontà per fare il minimo sforzo. Si tratta d'essere viventi, vibranti e volerci riformare veramente a qualunque costo. In tal caso tutte le esortazioni, tutte le istruzioni che riceviamo da parte del Signore con lo strumento che si è scelto, tutto questo avrà per noi un sapore molto grande.

Avremo fame e sete della verità. Sarà una delizia per noi poter venire in contatto con la luce. Non vi sarà pericolo di dormire nelle assemblee. Il nostro spirito sarà troppo sveglio e il nostro cuore troppo desideroso di ricevere la vivificazione indispensabile per correre la corsa.

È dunque urgente per ognuno riprendersi e fare il necessario con rettitudine. Per coloro che si comportano in tal modo la salvezza germoglierà prontamente, come dice il profeta. Comportiamoci dunque degnamente davanti all'Eterno. Se commettiamo una mancanza, rimpiangiamolo profondamente.

In tal caso rivolgiamoci immediatamente all'Eterno e chiediamogli di coprirci con il sangue dell'Agnello di Dio. Riceveremo così la sensazione estremamente benefica della giustificazione per mezzo della fede e quella del perdono divino. Grazie a ciò ci sentiremo capaci di apprezzare i tesori grandiosi che ci sono stati concessi tramite il sacrificio del nostro caro Salvatore.

Diverremo degli esseri veramente coscienti della loro miseria e della loro incapacità personale. D'altra parte saremo completamente coscienti della potenza che deriva dall'Opera del nostro caro Salvatore. Saremo inoltre profondamente riconoscenti di sapere e di risentire che possiamo tutto per Cristo che ci fortifica.

DOMANDE SUL CAMBIAMENTO DEL CARATTERE

Per domenica 19 Luglio 2020

1. Il programma divino è per noi un fardello, o un immenso favore immeritato?
2. Abbiamo un pentimento abbastanza sincero per le nostre mancanze, o induriamo la nostra coscienza?
3. Obbediamo all'Eterno con gioia per dimostrarci il nostro rispetto e la nostra sottomissione affettuosa?
4. La comunione con il Signore ci è preziosa più di ogni altra cosa al mondo?
5. Siamo intorpiditi, sonnolenti, compiacendoci nelle nostre comodità, o vogliamo riformarci ad ogni costo?
6. Diveniamo veramente consapevoli della nostra miseria, e in pari tempo della potenza che si sprigiona dall'Opera del nostro caro Salvatore?

Svizzera: Association Philantropique «L'Ange de l'Eternel»
CH 1236 CARTIGNY (Genève) - 27, Route de Vallière

Francia: Association Philantropique «Les Amis de l'Homme»
F 91210 - DRAVEIL - 108, Bd. Henri Barbusse

Dirett. Resp. Amministrativo F. GAMBERINI 10139 Torino
Autorizzazione del TRIBUNALE di TORINO n. 4613 del 20-10-1993
Stampato nella Tipografia La Grafica Nuova - 10127 Torino